



Distretto Idrografico delle Alpi Orientali

# PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE

---

## *River Basin Management Plan*

*Aggiornamento 2015-2021*

*Repertorio della pianificazione  
coordinata ed attuativa*

*Volume 9*

Marzo 2016





Distretto Idrografico delle Alpi Orientali

# PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE

## *River Basin Management Plan*

*Aggiornamento 2015-2021*

*Repertorio della pianificazione  
coordinata ed attuativa*

*Volume 9*

Marzo 2016

## Distretto idrografico delle Alpi orientali

Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza,  
Piave, Brenta e Bacchiglione  
Cannaregio 4314 - 30121 Venezia VE  
Tel 041 714444 - Fax 041 714313

Autorità di bacino del fiume Adige  
Piazza Vittoria 5 - 38122 Trento TN  
Tel 0461 236000 - Fax 0461 233604

PEC [alporientali@legalmail.it](mailto:alporientali@legalmail.it) - [www.alporientali.it](http://www.alporientali.it)

### Comitato Tecnico dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione

*rappresentante:*

Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare arch. Rosina De Piccoli  
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ing. Giampietro Mayerle  
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali arch. Ugo Soragni  
Dipartimento Protezione Civile dott. Angelo Corazza  
Agenzia per la protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici dott. Stefano Laporta  
Regione del Veneto ing. Tiziano Pinato  
Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia Ing. Giorgio Pocecco  
Provincia Autonoma di Trento ing. Vittorio Cristofori  
Provincia Autonoma di Bolzano dott. Rudolf Pollinger

*esperto:*

prof. Aronne Armanini, arch. Luigi Chiappini, ing. Silvia Galli, ing. Gianluigi  
Giannella, ing. Arturo Magno, prof. Antonio Scipioni, dott. Giovanni Valgimigli

### Comitato tecnico dell'Autorità di bacino del fiume Adige

*rappresentante:*

Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare ing. Fabio Trezzini  
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ing. Giampietro Mayerle  
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali arch. Ugo Soragni  
Dipartimento Protezione Civile dott. Angelo Corazza  
Agenzia per la protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici dott. Stefano Laporta  
Regione del Veneto ing. Tiziano Pinato  
Provincia Autonoma di Trento ing. Vittorio Cristofori  
Provincia Autonoma di Bolzano dott. Rudolf Pollinger

*esperto:*

dott. Alessandro Alessandrini, prof. Aronne Armanini, ing. Luigi Chiappini, ing. Arturo  
Magno, dott.ssa Paola Polselli, prof. Antonio Scipioni

**Indirizzi generali:** *Ing. Roberto Casarin*

**Coordinamento e sviluppo del Piano:** *Ing. Andrea Braidot*

**Coordinamento con il Piano di gestione del rischio di alluvioni di cui alla direttiva 2007/60/CE:** *Ing. Francesco Baruffi*

**Coordinamento cartografia, base dati e reporting:** *dott. Renato Angheben, in collaborazione con dott. Fabio Lazzari*

**Elaborazione dei documenti di Piano:** *dott. Livia Beccaro, dott. Alberto Cisotto, ing. Cristiana Gotti, dott. Sara Pasini, dott. Nicoletta Sanità, dott. Paola Sartori, dott. Marcello Zambiasi, dott. Laura De Siervo*

**Coordinamento VAS e partecipazione pubblica, editing:** *dott. Matteo Bisaglia, in collaborazione con arch. Maria Muratto, dott. Laura Dal Pozzo, ing. Massimo Cappelletto*

**Coordinamento aspetti giuridici:** *Avv. Cesare Lanna, in collaborazione con dott. Miriam Evita Ballerin*

Hanno inoltre collaborato:

per la Provincia Autonoma di Bolzano: *dott. Maria Luise Kiem, dott. Giovanni Moeseneder, dott. Daniela Oberlechner, geom. Ernesto Scarperi, dott. Paul Seidemann, dott. Thomas Senoner, dott. Valter Sommadossi, dott. Karin Sparber*

per la Provincia Autonoma di Trento: *dott. Stefano Cappelletti, dott. Sergio Finato, dott. Gioacchino Lomedico, dott. Guido Orsingher, dott. Elisabetta Romagnoni, con il supporto dell'ing. Mirko Tovažzi*

per l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente di Trento: *dott. Raffaella Canepel, ing. Veronica Casotti, dott. Catia Monauni, ing. Andrea Pontalti, dott. Sabrina Pozzi*

per la Regione del Veneto: *dott. Lisa Causin, dott. Mauro De Osti, dott. Maurizio Disegna, ing. Flavio Ferro, dott. Barbara Lazzaro, dott. Matteo Lizier, dott. Sergio Measso, dott. Chiara Rossi, dott. Gianluca Salogni, dott. Corrado Soccorso, ing. Fabio Strazzabosco, dott. Giovanni Ulliana, dott. Mattia Vnedrame, ing. Dorian Zanello, dott. Marta Novello, dott. Paolo Parati, dott. Francesca Ragusa, ing. Italo Saccardo, dott. Ivano Tanduo, dott. Anna Rita Zogno*

per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: *ing. Gianpietro Bortolussi, dott. Katia Crovatto, arch. Lucia De Colle, dott. Umberto Fattori, ing. Pietro Giust, ing. Daniela Iervolino, ing. Federica Lippi, ing. Roberto Shack, arch. Pierpaolo Zanchetta, ing. Alessandro Zucca*

per l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia: *dott. Floriana Aleffi, dott. Davide Brandolin, dott. Anna Lutman, dott. Giorgio Mattassi, dott. Luisella Milani, dott. Claudia Orlandi, dott. Stefano Pison, dott. Pietro Rossin, dott. Baldovino Toffolutti, dott. Antonella Zanella*

per la Regione Lombardia: *dott. Viviane Iacone, dott. Daniele Magni*

per l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale della Lombardia: *dott. Pietro Genoni, dott. Massimo Paleari*

per il Ministero delle Infrastrutture - Provveditorato regionale alle opere pubbliche: *ing. Fabio Riva, ing. Maria Adelaide Zito, con il supporto della dott. Patrizia Bidinotto, dell'ing. Sebastiano Carrer e della dott. Chiara Castellani*

Hanno collaborato inoltre:

per l'Autorità di bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico: Chiara Artusato, Irma Bonetto, Leonardo Danieli, Anna De Carlo, Erminio Dell'Orto, Michele Ferri, Luigina Filippetto, Roberto Fiorin, Milena Fontebasso, Marco Gamba, Fabio Giuriato, Giorgio Gris, Roberta Longhin, Francesca Mastellone, Francesca Monego, Martina Monego, Daniele Norbiato, Roberta Ottoboni, Renelda Stocco, Giovanni Tomei, Cecilia Trevisan.

per l'Autorità di bacino del fiume Adige: Cristina Endrizzi, Giuseppe Fragola, Michele Giovannini, Luca Guarino, Donato Iob, Ciro Libraro, Paola Montesani, Guido Pergem, Alessandro Raneri, Daniele Rossi, Roberto Veltri, Antonio Ziantoni.

Publicato a marzo 2016

## Sommario

<b>1</b>	<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>Pianificazione coordinata di livello nazionale .....</b>	<b>3</b>
2.1	Il Piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto delle Alpi orientali .....	3
2.2	Il Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020 (PSRN) .....	5
2.3	La Strategia Marina .....	6
<b>3</b>	<b>Pianificazione coordinata ed attuativa di livello regionale e sub-regionale.....</b>	<b>8</b>
3.1	Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Bolzano.....	8
3.1.1	<i>Linee guida natura e paesaggio .....</i>	<i>8</i>
3.1.2	<i>Piano generale di utilizzazione delle acque per la Provincia Autonoma di Bolzano (P.G.U.A.P.).....</i>	<i>8</i>
3.1.3	<i>Il Piano stralcio al Piano di tutela delle acque.....</i>	<i>9</i>
3.1.4	<i>Il Programma di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Bolzano 2014-2020.....</i>	<i>9</i>
3.1.5	<i>I Piani dei parchi ed i Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000.....</i>	<i>9</i>
3.2	Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Trento .....	10
3.2.1	<i>Piano generale di utilizzazione delle acque per la Provincia Autonoma di Trento (P.G.U.A.P.) .....</i>	<i>10</i>
3.2.2	<i>Piano di tutela delle acque .....</i>	<i>11</i>
3.2.3	<i>Il Piano urbanistico provinciale.....</i>	<i>12</i>
3.2.4	<i>Il Piano di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Trento 2014-2020.....</i>	<i>12</i>
3.2.5	<i>I Piani dei parchi ed i piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000 .....</i>	<i>12</i>
3.3	Piani e Programmi della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia .....	14
3.3.1	<i>Il progetto di Piano regionale di tutela delle acque.....</i>	<i>14</i>
3.3.2	<i>Piani di gestione Rete Natura 2000 e i Piani di conservazione e sviluppo delle riserve naturali.....</i>	<i>15</i>
3.3.3	<i>Il Programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia 2014-2020 (PSR) .....</i>	<i>16</i>
3.4	Piani e Programmi della Regione del Veneto .....	18
3.4.1	<i>Il Programma regionale di sviluppo (PRS).....</i>	<i>18</i>
3.4.2	<i>Il Piano regionale di tutela delle acque .....</i>	<i>19</i>
3.4.3	<i>Il Programma di sviluppo rurale della Regione del Veneto 2014 – 2020 (PSR) .....</i>	<i>20</i>
3.4.4	<i>Il Piano di area della laguna e dell'area veneziana (PALAV) .....</i>	<i>20</i>
3.4.5	<i>Il Piano Direttore 2000.....</i>	<i>21</i>
3.4.6	<i>Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MO.S.A.V.).....</i>	<i>23</i>
3.4.7	<i>Accordo di Programma Quadro per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta Gorzone .....</i>	<i>24</i>
3.4.8	<i>Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000. Procedure di formazione e approvazione dei Piani di gestione .....</i>	<i>25</i>



# 1 Introduzione

Sono richiamati di seguito i principali strumenti di programmazione o di pianificazione di livello regionale o sovra-regionale che riguardano la gestione, in senso lato, della risorsa idrica e che quindi si correlano agli obiettivi indicati dalla Direttiva Quadro Acque e quindi al Piano di gestione delle acque.

Si è ritenuto opportuno di distinguere, in questa fase, due distinti livelli di pianificazione:

- la pianificazione coordinata rispetto al Piano di gestione delle acque. Essa include i piani di scala sovra-regionale che, pur non ponendosi in senso stretto il raggiungimento degli obiettivi di qualità indicati dalla Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE (DQA), ne assumono tuttavia i principi ed i fondamenti.
- la pianificazione attuativa che annovera i numerosi strumenti di scala regionale o sub-regionale previsti dalla normativa statale e locale attraverso i quali possono trovare più dettagliata attuazione le misure individuate dal Piano di gestione.

## 2 Pianificazione coordinata di livello nazionale

### 2.1 Il Piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto delle Alpi orientali

Il Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) rappresenta lo strumento di pianificazione, da sviluppare alla scala territoriale distrettuale, attraverso il quale conseguire gli obiettivi della Direttiva 2007/60/CE, ed in particolare la riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni.

La direttiva 2007/60/CE nelle sue premesse (punto 17) e all'art. 7 richiama la necessità di tener conto degli obiettivi ambientali stabiliti per ogni corpo idrico dal Piano di Gestione delle Acque predisposto a scala del medesimo distretto idrografico ai sensi della Direttiva 2000/60/CE.

Contestualmente, il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni, attraverso la gestione del rischio alluvionale, ha come obiettivi generali la riduzione delle conseguenze negative di eventi alluvionali per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, e le attività economiche.

Come si può notare le due direttive hanno in comune:

- l'acqua come oggetto di indagine;
- l'ambiente come obiettivo di tutela;
- il distretto come territorio di riferimento.

Inoltre, sempre la direttiva 2007/60/CE all'allegato A-II punto 3 “descrizione dell'attuazione del Piano”, richiama per alcuni aspetti il processo di coordinamento del Piano di Gestione Rischio Alluvioni con la Direttiva 2000/60/CE.

Secondo le direttive europee, dunque, lo sviluppo del piano di gestione delle acque e il piano di gestione del rischio alluvioni sono elementi integranti del piano di gestione di ogni bacino idrografico. I due piani devono per questo sfruttare le mutue potenzialità, sinergie e benefici. Analizzando l'articolo 4 della Direttiva 2000/60/CE si possono ritrovare nei vari commi gli elementi di link evidenziati nella due direttive:

*Art. 4 com. 3: gli stati membri possono definire un corpo idrico artificiale o fortemente modificato quando le modifiche delle caratteristiche idromorfologiche di tale corpo, necessarie al raggiungimento di un buono stato ecologico, abbiano conseguenze negative rilevanti sulla regolazione delle acque e la protezione dalle inondazioni;*

*Art. 4, com. 5: per corpi idrici specifici, gli stati membri possono prefiggersi di conseguire obiettivi ambientali meno rigorosi rispetto a quelli previsti dal paragrafo 1 qualora, a causa delle ripercussioni dell'attività umana o delle loro condizioni naturali, il conseguimento di tali obiettivi non sia fattibile o esageratamente oneroso. Nello specifico, gli stati membri possono prefiggersi di conseguire obiettivi ambientali meno rigorosi, se i bisogni ambientali e socioeconomici, a cui sono finalizzate tali attività umane, non possono essere soddisfatti con altri mezzi e se essi rappresentino l'opzione migliore sul piano ambientale;*

*Art. 4, com. 6: il deterioramento temporaneo dello stato del corpo idrico dovuto a circostanze naturali o di forza maggiore eccezionali e ragionevolmente imprevedibili, in particolare alluvioni violente e siccità prolungate, o in esito a incidenti ragionevolmente imprevedibili, non costituisce una violazione delle prescrizioni della direttiva 2000/60/CE;*

*Art. 4, com. 7: gli stati membri non violano la direttiva quadro acque, e quindi vengono accettati possibili deterioramenti o il non raggiungimento degli obiettivi ambientali, se tali modifiche siano legate a nuove attività sostenibili di sviluppo umano e purché siano state percorse tutte le strategie per mitigare gli impatti e le modificazioni.*

L'articolato sopra riportato, include peraltro, nei suoi vari commi, anche le modificazioni dello stato ecologico legate ad azioni di protezione dagli eventi alluvionali.

Analogo tracciato può essere ritrovato analizzando gli articoli 3 e 9 della Direttiva 2007/60/CE che si riportano di seguito.

*Art. 3: le unità di management e le autorità competenti sono le medesime, con la possibilità di nominare autorità competenti diverse da quelle individuate a norma dell'articolo 3 par. 2 della direttiva 2000/60/CE, e di individuare talune zone costiere o singoli bacini idrografici e assegnarli ad un'unità di gestione diversa da quelle assegnate a norma dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2000/60/CE;*

*Art. 9: prevede esplicitamente il coordinamento tra le due direttive. Gli stati membri devono prevedere opportuni passaggi necessari per coordinare le due direttive. Inoltre le mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni e i successivi riesami di cui agli articoli 6 e 14 della 2007/60/CE devono essere preparati in modo che le informazioni in essi contenute siano coerenti con le pertinenti informazioni presentate a norma della direttiva 2000/60/CE;*

*Art. 9 com. 2: l'elaborazione dei primi piani di gestione del rischio di alluvioni e i successivi riesami di cui agli articoli 7 e 14 sono effettuati in coordinamento con i riesami dei piani di gestione dei bacini idrografici di cui all'articolo 13, paragrafo 7, della direttiva 2000/60/CE e possono essere integrati nei medesimi;*

*Art. 9 com. 3: la partecipazione attiva di tutte le parti interessate, prevista dall'articolo 10 della presente direttiva, è coordinata, se opportuno, con la partecipazione attiva delle parti interessate prevista dall'articolo 14 della direttiva 2000/60/CE.*

In esito a tali considerazioni di carattere generale, i punti di integrazione fra le due direttive sono dunque stati sviluppati secondo i diversi aspetti che caratterizzano la costruzione di un piano: **fase conoscitiva, fase propositiva e fase programmatica.**

Per la **fase conoscitiva** del Piano di gestione del rischio di alluvioni (mappe di allagabilità e di rischio) una prima risposta a questa complessa tematica è stata data nella individuazione della cosiddetta rete idrografica di riferimento: nell'ottica sopra richiamata è stato, infatti, preso come base di riferimento per la valutazione della pericolosità, il reticolo idrografico già individuato nell'ambito del Piano di Gestione delle Acque 2010-2015 (approvato con DPCM del 23 aprile 2014). Un primo criterio adottato è stato quello di considerare i soli bacini idrografici di superficie maggiore o uguale a 10 km<sup>2</sup>, secondo quanto indicato dalla Direttiva comunitaria 2000/60/CE; un secondo importante criterio è stato quello di riferire le aree allagabili e quindi i corrispondenti elementi a rischio, al codice del corpo idrico adottato nel Piano. In questo modo i dati generati in entrambe gli strumenti di piano hanno lo stesso riferimento e possono così essere sovrapposti e confrontati nell'ambito delle diverse tematiche o casistiche (p.es. sui possibili effetti dell'allagamento). Inoltre è stata utilizzata anche la medesima base condivisa di beni esposti (depuratori, industrie, aree protette, ecc) che permette una valutazione integrata dei due strumenti di pianificazione.

Per la **fase propositiva** del Piano di gestione del rischio di alluvioni un elemento di integrazione è contenuto nell'attività di definizione delle priorità delle misure a scala distrettuale assegnando una specifica premialità alle misure che rispettano gli obiettivi ambientali dei corpi idrici.

Per la **fase programmatica** (programma delle misure) sono presenti due differenti azioni di coordinamento fra due piani: **misure sinergiche e misure compresenti (win-win).**

- Le **misure sinergiche** sono azioni di piano individuate nell'ambito del programma delle misure con specifica finalità di mitigazione delle pressioni sui corpi idrici ma con un potenziale ruolo anche per la mitigazione del rischio di alluvioni; si citano a titolo esemplificativo gli interventi di rinaturalizzazione individuati nell'ambito delle misure di tutela delle condizioni idromorfologiche (cfr capitolo 20 del Volume 8) oppure gli interventi sulla rete di bonifica e di irrigazione per favorire la fitodepurazione, individuati nell'ambito delle misure di regolamentazione e controllo delle fonti diffuse di origine agricola (cfr. capitolo 18 del Volume 8). Di tale sinergia potenziale viene data evidenza in una specifica colonna del repertorio delle misure (allegato 8/A).



- Le **misure compresenti** sono riportate sia nel Piano di gestione del rischio di alluvioni che nel Piano di gestione delle Acque in virtù della loro rilevante azione ed efficacia sia per la mitigazione del rischio di alluvioni che per il conseguimento degli obiettivi ambientali dei corpi idrici. Proprio per definire tale duplice azione, sono definite con termine anglosassone misure **win-win**. Nei due Piani sono misure *win-win* il catalogo opere idrauliche, le Linee guida per la manutenzione e gestione integrata dei corsi d'acqua, i sistemi di allertamento e le attività di approfondimento specificamente indirizzate alle fonti di inquinamento puntuale quali serbatoi, discariche, bonifiche e all'intervento nei casi di allagamento di tali fonti. L'attribuzione di misura **win-win** è specificata in un apposito campo del repertorio misure (allegato 8/A).

Seppur in presenza di tali fondamentali elementi di integrazione fra i due Piani, alcune misure strutturali del Piano di gestione del rischio di alluvioni possono interferire con il raggiungimento degli obiettivi ambientali, ove assegnati. In tal senso un'analisi di tali impatti potenziali con riferimento ai caratteri generali delle tipologie di misure è stata sviluppata nell'ambito del Rapporto ambientale del Piano di gestione del rischio di alluvioni anche al fine di non trascurare mai il rapporto fra i due Piani richiamato anche nell'Allegato A della Direttiva 2007/60/CE.

## 2.2 Il Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020 (PSRN)

Il Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020 (PSRN) trova origine dal Regolamento per lo sviluppo rurale (UE) n. 1305/2013 e ha come obiettivo l'attuazione di alcune misure di livello nazionale in tema di investimenti irrigui, miglioramento genetico della biodiversità animale e strumenti di gestione del rischio.

L'attivazione come misura nazionale di un piano per il finanziamento di investimenti irrigui, ad integrazione di quelli aziendali finanziabili con i programmi di sviluppo rurale regionali, si inserisce nel contesto di applicazione della Direttiva Quadro Acque (DQA), che costituisce il riferimento normativo europeo per la salvaguardia e la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei e per migliorare la qualità delle risorse idriche, in riferimento infatti all'obiettivo di migliorare l'efficienza di utilizzo della risorsa.

Nel settore agricolo ciò dipende essenzialmente da interventi di ammodernamento delle reti di adduzione e distribuzione, dal completamento degli schemi irrigui e delle opere di interconnessione, dal miglioramento strutturale delle reti deteriorate, dalle opere di interconnessione dei bacini di accumulo, da sistemi di controllo e misura e dal perseguimento di una maggiore efficienza a livello aziendale, tramite l'adozione di tecniche e metodi di irrigazione a maggiore risparmio idrico.

Il miglioramento generale dell'efficienza e il conseguente aumento delle disponibilità deriva dalla riduzione delle perdite lungo le reti irrigue e conseguentemente, da una riduzione dei volumi prelevati dall'ambiente. Ciò determina due effetti.

Nel breve periodo, si determina il mantenimento in alveo del deflusso minimo vitale, importante per la sopravvivenza delle biocenosi acquatiche e la salvaguardia del corpo idrico; nel lungo periodo si contribuisce a ridurre il prelievo da risorse sotterranee, generalmente acque di migliore qualità e quindi più adatte all'uso civile, e a favorire il naturale tasso di ricarica idrogeologica degli acquiferi.

Infine, si ricorda che, l'uso efficiente della risorsa idrica è uno degli strumenti necessari a garantire le produzioni e le filiere agroalimentari di qualità e non, assicurandone la sicurezza alimentare e, al tempo stesso, la sostenibilità ambientale delle stesse.

Per il perseguimento degli obiettivi descritti giova peraltro rammentare che gli investimenti irrigui realizzabili con i fondi del FEASR devono rispettare le condizioni stabilite nell'articolo 46 del regolamento 1305/2013, cui si fa esplicito rinvio.

Il Programma nazionale di sviluppo rurale (PSRN) dell'Italia, che delinea le priorità dell'Italia per l'utilizzo di circa 2,14 miliardi di euro di spesa pubblica (963 milioni di euro dal bilancio UE e 1,17 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale) per il periodo 2014-2020, è stato formalmente adottato dalla Commissione Europea il 20 novembre 2015.

Il PSRN pone l'accento in particolare sulle aree tematiche legate alla prevenzione e gestione dei rischi aziendali, alla salvaguardia della biodiversità animale ed all'efficienza nell'uso delle risorse idriche.

Circa 90000 aziende agricole italiane beneficeranno di un aiuto per attivare gli strumenti di gestione dei rischi; 395000 ettari di terreno saranno interessati da infrastrutture relative a sistemi d'irrigazione più efficienti, mentre gli interventi relativi alla conservazione della biodiversità animale riguarderanno circa 39 razze bovine.

In Italia lo sviluppo rurale è attuato tramite 22 Programmi di sviluppo rurale (PSR) - uno a livello nazionale e 21 PSR regionali (comprese regioni «meno sviluppate», «in transizione» e «regioni più sviluppate»). Inoltre, un programma Rete rurale nazionale sostiene attività di messa in comune e trasferimento di conoscenza tra i vari attori dello sviluppo rurale in Italia.

Per rispondere ai fabbisogni selezionati nel contesto del PSR, sono stati identificati tre aspetti prioritari dello sviluppo rurale:

- Organizzazione della filiera alimentare, inclusa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo.

Nell'ambito di questa priorità, il PSR concentrerà il sostegno nella promozione dell'offerta e dell'uso di strumenti di gestione del rischio in agricoltura. Al fine di attenuare i rischi di produzione in agricoltura, il Programma nazionale propone di attivare su tutto il territorio italiano tre strumenti di gestione del rischio: l'assicurazione del raccolto, i fondi di mutualizzazione e lo strumento di stabilizzazione dei redditi. Si prevede che il PSR fornirà supporto a più del 5% delle aziende italiane, cioè a 90.000 aziende.

- Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.

Nell'ambito di questa priorità, il PSR sosterrà il miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e alla biodiversità animale. Il Programma intende favorire un sistema innovativo integrato di assistenza zootecnica, basato sulla cooperazione ed integrazione delle funzioni e competenze delle diverse figure ed enti coinvolti. Il PSR si propone in tal modo di conservare, caratterizzare e valorizzare il patrimonio genetico animale di interesse zootecnico presente nella nostra penisola.

L'intervento riguarderà 39 razze bovine italiane coinvolte nelle iniziative a favore della biodiversità animale, pari al 100% delle razze bovine italiane iscritte ai libri genealogici e registri nazionali.

- L'efficienza delle risorse e il clima.

Nell'ambito di questa priorità, il PSR prevede il sostegno agli investimenti volti a migliorare l'uso efficiente della risorsa idrica attraverso l'infrastrutturazione irrigua. Il Programma persegue l'obiettivo di rendere maggiormente efficiente l'uso della risorsa idrica, incentivando la ristrutturazione, l'ammodernamento e l'efficientamento degli impianti. Ciò contribuirà alla sostenibilità della produzione agricola favorendo interventi di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico. Si stima che la superficie interessata da sistemi di irrigazione più efficienti sarà pari a circa 400.000 ettari.

## **2.3 La Strategia Marina**

La Direttiva 2008/56/CE sulla Strategia per l'ambiente marino è stata recepita dall'Italia con il decreto legislativo n. 190 del 13 ottobre 2010. L'art. 4 del D.Lgs. 190/2010 stabilisce che per l'Italia l'Autorità competente per la Strategia Marina, ai sensi della Direttiva, sia il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), con funzioni di coordinamento delle attività nazionali.

Il decreto legislativo 13 ottobre 2010, n. 190, è il provvedimento che fornisce gli strumenti diretti all'elaborazione di strategie per l'ambiente marino e all'adozione delle misure necessarie a conseguire e a mantenere un buono stato ambientale entro il 2020.

L'ambito di applicazione è costituito dalle acque marine della Regione del Mar Mediterraneo, ovvero le acque, i fondali e il sottosuolo situati oltre la linea di base che serve a misurare l'estensione delle acque territoriali, fino ai confini della zona su cui lo Stato esercita diritti giurisdizionali, in conformità al diritto internazionale del mare, quali il mare territoriale, la zona economica esclusiva, zone di pesca protette, la piattaforma continentale e, laddove istituite, le zone di protezione ecologica e anche le acque costiere già definite nella parte terza del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni, i loro fondali e sottosuolo, per gli aspetti specifici dello stato ambientale dell'ambiente marino non trattati nel decreto legislativo n. 152/2006 o in altra normativa nazionale di settore.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare esercita la funzione di Autorità competente per le attività previste dal decreto legislativo n. 190/2010 e si avvale di un apposito Comitato tecnico, che si riunisce presso detto Ministero ed è istituito con apposito decreto. Il Comitato è l'organismo che concorre alla definizione degli atti inerenti la Strategia Marina e la sua composizione garantisce la rappresentanza ad

Amministrazioni centrali, Regioni e Province Autonome, nonché agli altri enti locali attraverso l'individuazione di un rappresentante dell'Unione delle Province Italiane e l'Associazione Nazionale dei Comuni.

Il Ministero dell'Ambiente ha anche il compito di individuare le procedure finalizzate ad assicurare la cooperazione con gli Stati membri che hanno in comune con l'Italia una regione o sottoregione marina al fine di consentire che gli adempimenti previsti nel decreto siano posti in essere in modo coerente e coordinato presso l'intera regione o sottoregione e allo stesso tempo di assicurare che l'attuazione della Strategia Marina avvenga in maniera integrata con le altre direttive comunitarie vigenti.

Le fasi della strategia per l'ambiente marino dettate dal succitato decreto, sulla base del modello comunitario proposto dalla Direttiva 2008/56/CE:

- la valutazione iniziale dello stato ambientale delle acque marine (art. 8; IA, Initial Assessment);
- la determinazione dei requisiti del buono stato ambientale (art. 9, GES, Good Environmental Status);
- la definizione dei traguardi ambientali (art. 10; ET, Environmental targets);
- l'elaborazione dei programmi di monitoraggio (art. 11; MP, Monitoring Programmes);
- l'elaborazione dei programmi di misure per il conseguimento e il mantenimento del buono stato ambientale (art. 12; PoM, Programmes of Measures).

La definizione di valutazione iniziale prevede che essa debba basarsi su dati e informazioni esistenti e deve includere un'analisi degli elementi, delle caratteristiche essenziali e dello stato ambientale attuale della regione marina, un'analisi dei principali impatti e delle pressioni che influiscono sullo stato ambientale della regione o sotto-regione marina, nonché un'analisi degli aspetti socio-economici dell'utilizzo dell'ambiente marino e dei costi del suo degrado.

La determinazione dei requisiti del buono stato ambientale deve basarsi su 11 descrittori qualitativi, indicati nell'Allegato 1 al D.Lgs. 190/2010 che si identifica con quelle condizioni della struttura e dei processi ecosistemici e delle attività umane che consentano agli ecosistemi stessi di funzionare pienamente e di mantenere la loro "resilienza" ad un cambiamento ambientale dovuto all'attività umana, di evitare la perdita di biodiversità dovuta all'attività umana, di consentire che le diverse componenti biologiche funzionino in modo equilibrato.

La definizione dei traguardi ambientali, infine, stabilisce la necessità di prevedere una serie esaustiva di targets con i corrispondenti indicatori, in modo da orientare gli sforzi verso il conseguimento di un buono stato ecologico dell'ambiente marino.

Per la definizione di tali programmi, il Ministero dell'Ambiente procede inoltre ad una ricognizione dei programmi di monitoraggio ambientale già esistenti a livello regionale, nazionale, comunitario o internazionale in relazione alle acque marine, perché nella definizione dei nuovi programmi di monitoraggio sia garantita l'integrazione ed il coordinamento dei risultati dei programmi di monitoraggio già esistenti e, comunque, in modo compatibile e integrato con gli stessi.

Con DM 11 febbraio 2015 il Ministero dell'Ambiente ha provveduto alla determinazione degli indicatori associati ai traguardi ambientali e dei programmi di monitoraggio ai sensi degli articoli 10, comma 1 e 11 del citato D.Lgs. 190/2010. A tal proposito, come già riportato nel paragrafo 4.1 del Volume 3bis, si è ritenuto che alcuni degli indicatori individuati nel citato DM risultino di indubbio interesse anche nel contesto delle attività di implementazione della Direttiva Quadro Acque. Nell'ottica di promuovere coerenza e coordinamento fra la Direttiva 2008/56/CE e la Direttiva 2000/60/CE, tali indicatori potranno essere utilizzati per l'analisi delle pressioni che insistono sui corpi idrici del distretto.

In definitiva, mentre la Direttiva Quadro 2008/56/CE sulla Strategia per l'ambiente marino istituisce una base comune per la protezione e la gestione dei mari europei, la Direttiva Quadro in materia di acque istituisce un quadro giuridico per proteggere le acque pulite in Europa, ripristinarle e assicurarne l'utilizzo sostenibile a lungo termine, istituendo un approccio innovativo alla gestione delle acque basato sui bacini idrografici, ovvero le unità geografiche e idrologiche naturali, e stabilisce scadenze specifiche per il raggiungimento, da parte degli Stati membri, di obiettivi ambiziosi in materia di ambiente per gli ecosistemi acquatici.

## **3 Pianificazione coordinata ed attuativa di livello regionale e sub-regionale**

### **3.1 Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Bolzano**

#### **3.1.1 Linee guida natura e paesaggio**

Le linee guida natura e paesaggio in Alto Adige, approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 3147 del 02/09/2002, costituiscono il piano di settore del LEROP in materia di paesaggio. Le linee guida fissano gli obiettivi, le misure e le strategie da mettere in atto per salvaguardare a lungo termine l'identità del paesaggio altoatesino come ambiente naturale, di vita ed economico.

Le linee guida natura e paesaggio partono dal presupposto che una tutela della natura e del paesaggio capillare e durevole sia realizzabile solo con la collaborazione dei soggetti operanti sul territorio – nei settori agricoltura, foreste, acque pubbliche, turismo, tempo libero nonché urbanistica. Si tratta di un approccio che va al di là dei meri vincoli di tutela cui vengono sottoposti intere aree o singoli beni.

Le linee guida natura e paesaggio cercano di stabilire uno stretto contatto con la pianificazione urbanistica e territoriale, per far sì che i progetti per un utilizzo sostenibile del territorio tengano conto delle esigenze di una organica tutela della natura e del paesaggio.

Ai sensi del Decreto Legislativo 463/1999, la pianificazione di bacino, prevista dalla normativa nazionale, avviene nei territori delle Province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito dell'elaborazione del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche.

#### **3.1.2 Piano generale di utilizzazione delle acque per la Provincia Autonoma di Bolzano (P.G.U.A.P.)**

La Provincia Autonoma di Bolzano ha elaborato già nel 2010 una proposta di aggiornamento del Piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche attualmente in vigore, risalente al 1986.

Il Piano è stato approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 704 del 26.04.2010 e modificato con deliberazioni della Giunta provinciale n. 893/2011 e n. 1427/2011; ora deve essere esaminato dal Comitato Paritetico ed infine dovrà essere approvato con decreto del Presidente della Repubblica.

Come previsto dalla legge, esso assume dunque il valore di un piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso volte alla corretta utilizzazione delle acque e alla prevenzione dal rischio idrogeologico, sulla base delle caratteristiche del territorio. Il Piano concorre alla formazione del Piano di bacino distrettuale, di cui all'art. 65 del D.Lgs. 152/2006, e alla formazione del Piano di gestione per il Distretto idrografico delle Alpi orientali, di cui all'art. 117 del D.Lgs. 152/2006. Il Piano generale ottempera, a livello provinciale, agli obblighi derivanti dalla Direttiva 2000/60/CE.

Il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, ai sensi del quadro normativo, risulta dunque essere parte integrante del Piano di bacino del fiume Adige e concorre alla formazione del Piano di gestione del Distretto idrografico delle Alpi orientali, per una gestione coordinata della tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, nonché per la salvaguardia dal rischio idrogeologico.

Il documento si divide in quattro parti:

- La prima parte presenta il quadro conoscitivo della situazione esistente.
- La seconda parte contiene i principi e le regole cui si ispira la formulazione delle linee guida per la gestione delle acque.
- La terza parte elenca gli elementi normativi che derivano dalla seconda, presentandoli in forma di articoli raggruppati in capitoli.

- La quarta parte è rappresentata dal rapporto ambientale.

### **3.1.3 Il Piano stralcio al Piano di tutela delle acque**

Con delibera n. 3243 del 6 settembre 2004, la Giunta provinciale ha approvato il Piano stralcio al Piano di tutela delle acque riguardante la delimitazione del bacino dell'Adige quale bacino drenante in area sensibile e le misure di adeguamento degli impianti di depurazione.

Il provvedimento fa seguito alla sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea di data 25 aprile 2002 che aveva precisato i criteri per la definizione delle aree sensibili e dei rispettivi bacini drenanti, chiarendo che l'intero bacino del corso d'acqua che sfocia in un'area sensibile deve essere identificato come bacino drenante in area sensibile.

Alla luce di queste nuove interpretazioni l'intero bacino imbrifero del fiume Adige presente in provincia di Bolzano è stato designato come bacino drenante in area sensibile, dato che l'Adige sfocia nell'area sensibile Adriatico Nord-Occidentale.

Considerata l'urgenza della designazione a bacino drenante in area sensibile e non essendo ancora completata l'elaborazione del Piano di tutela delle acque ai sensi dell'art. 27 della legge provinciale n. 8 del 18.06.2002, con il predetto "Piano stralcio" l'Amministrazione provinciale ha provveduto alla designazione di cui sopra.

Inoltre, nel Piano si provvede alla definizione degli interventi di adeguamento necessari, dei costi di intervento, dei programmi di attuazione e delle scadenze temporali per gli impianti di depurazione esistenti non ancora conformi ai valori limite imposti per gli scarichi in aree sensibili.

### **3.1.4 Il Programma di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Bolzano 2014-2020**

Il Programma di sviluppo rurale (PSR) della Provincia Autonoma di Bolzano è stato ufficialmente adottato dalla Commissione Europea il 26 maggio 2015 e delinea le priorità della provincia per l'utilizzo di più di 366 milioni di EUR di finanziamenti pubblici disponibili per il periodo 2014-2020 (oltre 158 milioni di EUR dal bilancio UE e 208 milioni di EUR di cofinanziamento nazionale).

Il PSR per la provincia di Bolzano è incentrato principalmente sul ripristino, sulla preservazione e sulla valorizzazione degli ecosistemi, sull'uso efficiente delle risorse e sui cambiamenti climatici, nonché su una maggiore competitività dei settori agricolo e forestale. Circa un quarto della superficie agricola sarà oggetto di contratti di gestione a sostegno della biodiversità, il 22% contribuirà alla gestione del suolo e alla prevenzione dell'erosione, mentre il 14% dei terreni agricoli sarà oggetto di contratti volti a ridurre i gas a effetto serra e le emissioni di ammoniaca. Nell'ottica di una migliore competitività degli agricoltori, 125 aziende otterranno un sostegno per interventi di ristrutturazione e ammodernamento delle aziende e quasi il 6% delle aziende agricole beneficerà di un contributo che consentirà ai giovani agricoltori di avviare la loro attività. Gli investimenti nei servizi di base saranno sostenuti nell'ambito dei gruppi di azione locale LEADER, le cui strategie di sviluppo locale riguarderanno il 17% della popolazione rurale e creeranno 50 posti di lavoro supplementari. Circa l'8% della popolazione rurale beneficerà anche di nuovi o migliori infrastrutture a banda larga.

Le quattro principali misure del PSR in termini finanziari (finanziamento pubblico complessivo) sono le seguenti:

- 117 milioni di EUR assegnati alla misura 13 (zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici);
- 100 milioni di EUR assegnati alla misura 10 (misure agro-climatico-ambientali);
- 48 milioni di EUR assegnati alla misura 4 (investimenti in immobilizzazioni materiali);
- 25 milioni di EUR assegnati alla misura 6 (sviluppo delle aziende agricole e delle imprese).

### **3.1.5 I Piani dei parchi ed i Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000**

Fino ad oggi in Alto Adige sono stati designati, a norma della Direttiva "Habitat", 40 Siti di Interesse Comunitario (SIC) e a norma della Direttiva "Uccelli", 17 Zone di Protezione Speciale (ZPS). La superficie delle ZPS coincide con la superficie dei SIC. Complessivamente essi si estendono su una superficie pari a 149.937



ettari, che corrisponde al 20,3% del territorio provinciale. Gran parte di questi siti sono già tutelati ai sensi della legge provinciale.

In Alto Adige sono stati rilevati 45 habitat naturali e seminaturali elencati nell'Allegato I della Direttiva "Habitat", 16 dei quali prioritari, ovvero la cui conservazione va garantita con particolare cura. Tra questi ricadono, ad esempio, alcuni tipi di torbiera, gli ontaneti di fondovalle, le mughete dei substrati dolomiti ed alcuni prati di montagna. Nella Direttiva "Habitat" gli habitat prioritari sono contrassegnati da un asterisco (\*).

A livello europeo sono stati elencati 231 habitat naturali e seminaturali d'interesse comunitario, di cui 76 prioritari.

La Giunta provinciale ha deliberato di elaborare, in mancanza di dati di base come la delimitazione e lo stato di conservazione degli habitat, Piani di gestione Natura 2000 per i più grandi tra i siti Natura 2000 provinciali. Per tal ragione sono stati cartografati i singoli habitat e ne è stato valutato lo stato di conservazione. Inoltre, per i singoli habitat, sono stati formulati un obiettivo di conservazione e le misure, che mirano alla tutela oppure al ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente. Per lo stato di conservazione sono stati definiti tre criteri di valutazione: molto buono, buono o medio/scarso. Per l'obiettivo di conservazione sono state definite tre possibilità: conservare con interventi, conservare senza interventi o sviluppare.

Finora sono stati approvati i seguenti Piani di gestione:

- Piano di gestione Parco naturale Sciliar-Catinaccio
- Piano di gestione Parco naturale Gruppo di Tessa
- Piano di gestione Parco naturale Puez-Odle
- Piano di gestione Parco naturale Fanes-Senes-Braies
- Piano di gestione Parco naturale Monte Corno
- Piano di gestione Parco naturale Tre Cime
- Piano di gestione Parco naturale Vedrette di Ries-Aurina.

Per i siti Natura 2000 di piccola dimensione, che di norma sono tutelati anche come Biotopi, sono stati cartografati gli habitat ed elaborati i così detti formulari di gestione.

## **3.2 Piani e Programmi della Provincia Autonoma di Trento**

### **3.2.1 Piano generale di utilizzazione delle acque per la Provincia Autonoma di Trento (P.G.U.A.P.)**

Il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) è stato approvato ai sensi e per gli effetti dell'art.14 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino Alto-Adige) e degli artt. 5-8 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381 (Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche), come da ultimo modificato dal decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463.

Il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) è stato reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 Febbraio 2006.

Il Piano rappresenta il principale strumento di governo delle risorse idriche sul territorio provinciale costituendo, in tale ambito, valenza di Piano di bacino. Le previsioni e le prescrizioni in esso contenute costituiscono direttive nei confronti degli strumenti di pianificazione di livello provinciale (come ad esempio per il Piano urbanistico provinciale - PUP) e per i Piani regolatori generali dei Comuni.

Raccoglie al suo interno le più aggiornate conoscenze sulla disponibilità e utilizzazione della risorsa idrica e evidenzia le dinamiche e le interrelazioni esistenti fra essa, i bisogni della popolazione, la qualità dell'ambiente e del paesaggio. In particolare, per quanto riguarda gli aspetti di gestione quali-quantitativa della risorsa idrica:

- Aggiorna il quadro conoscitivo idrologico, idrogeologico ed idrografico (Parte I);
- Delinea una prima ipotesi di bilancio idrico e caratterizza l'assetto del sistema di depurazione delle acque e la qualità degli ambienti acquatici (Parte II);
- Individua i fabbisogni idrici per i diversi usi e definisce il deflusso minimo vitale (Parte III).

Le norme di attuazione forniscono dettagliati indirizzi affinché vengano adottati criteri più sostenibili nell'utilizzo della risorsa idrica, con l'obiettivo di armonizzare il ciclo artificiale con il ciclo naturale delle acque, di contemperare le disponibilità e l'uso delle risorse idriche con la qualità ecologica e paesaggistica degli ambienti acquatici, di potenziare la difesa del suolo, la funzionalità idrologica e la sicurezza idraulica del territorio e di rispondere alle nuove esigenze economiche e di qualità della vita del territorio.

Per garantire nello spazio e nel tempo una costante disponibilità di acque di buona qualità il piano prevede di attivare una incisiva politica di protezione degli ambienti acquatici attraverso la tutela degli ambiti fluviali allo scopo individuati (Parte IV del Piano).

Per assicurare inoltre un rapporto ottimale fra suolo, acque e sicurezza del territorio, il Piano mette in evidenza la necessità di attuare una rigorosa politica di gestione del territorio, a partire dalla salvaguardia del potere regimante delle aree forestali, dal monitoraggio e dal risanamento dei dissesti in atto con tecniche adeguate in termini di efficacia e di ridotto impatto ambientale, dalla tutela delle aree di naturale esondazione delle acque con regole urbanistiche appropriate (Parte IV e V).

### **3.2.2 Piano di tutela delle acque**

Il Piano di tutela della qualità delle acque nasce come piano stralcio di settore del Piano di bacino ai sensi dell'articolo 17, comma 6 ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183. Esso però, ai sensi delle modifiche apportate all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, dal decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463, diviene, per il Trentino-Alto-Adige, Piano stralcio del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche di cui condivide conoscenze comuni riguardanti lo stato di fatto e il metodo di indagine del territorio.

Il Piano di tutela della qualità delle acque è uno strumento dinamico, in quanto caratterizzato da un programma di interventi e da obiettivi verificati tramite il monitoraggio delle politiche di governo attuate.

Nel complesso il Piano di tutela imposta un'attività che, partendo dalla conoscenza del territorio, mira a trovare il compromesso tra tutela, valorizzazione e sfruttamento della risorsa idrica. Tale azione deve svolgersi a livello locale, una volta completata l'analisi conoscitiva, tramite la definizione di obiettivi di qualità mirati, cioè calati nella realtà territoriale, e, ove necessario, attraverso la possibilità di stralciare l'azione conoscitiva e progettuale secondo termini definiti dal Piano stesso.

Il Piano di tutela definisce le misure atte al raggiungimento dello stato di qualità "buono" sia per i corpi idrici superficiali che per quelli sotterranei entro il 2016, al mantenimento dello stato di qualità "elevato" ove esso sia presente e, per i corpi idrici a specifica destinazione, al perseguimento degli obiettivi di qualità specifici.

Il contenuto del Piano può essere schematizzato in quattro fondamentali tematiche:

- La classificazione delle acque;
- L'individuazione delle aree sensibili e delle zone vulnerabili;
- L'individuazione delle pressioni antropiche sul territorio;
- Le azioni per il raggiungimento o mantenimento degli obiettivi di qualità.

Per ogni ambito di indagine il PTA, attraverso campagne di rilevamento, raccoglie dati e informazioni inerenti le caratteristiche dei bacini idrografici principali e l'impatto antropico su di essi esercitato. Successivamente vengono attuati dei confronti critici al fine di valutare lo stato qualitativo dei corpi idrici e di consentirne la classificazione; infine vengono poste le basi necessarie al raggiungimento degli obiettivi di qualità.

La fase successiva a quella dell'analisi consiste nell'individuare i programmi per raggiungere o mantenere gli obiettivi di qualità (periodicamente rivisti), si stabiliscono inoltre le scadenze temporali degli interventi e la loro priorità. Al fine di verificare l'efficacia degli interventi, è definito inoltre un programma specifico di controllo attuato attraverso i monitoraggi quali-quantitativi.

Il Piano di tutela delle acque attualmente vigente è stato approvato dalla Giunta provinciale con delibera n. 233 di data 16 febbraio 2015. Il nuovo Piano adegua l'impianto conoscitivo e propositivo alle indicazioni della Direttiva Quadro Acque, come recepite dal D.Lgs. 152/2006.

### **3.2.3 Il Piano urbanistico provinciale**

Il Piano urbanistico provinciale, approvato con legge provinciale n. 5 del 2008, è uno “strumento unitario di governo e di pianificazione del territorio provinciale” e disciplina la risorsa idrica sotto più profili:

- per la valenza territoriale e paesaggistica, attraverso le invarianti di cui all'articolo 8 delle sue norme di attuazione e attraverso la Carta del paesaggio di cui all'articolo 9;
- per la valenza sotto il profilo del pericolo idraulico, attraverso la Carta di sintesi della pericolosità di cui al Capo IV, finalizzata alla sicurezza idraulica e idrogeologica del territorio;
- per la valenza ecologico-ambientale, attraverso la specifica Sezione II del Capo V, relativa alla tutela delle risorse idriche attraverso la Carta delle risorse idriche, di cui all'articolo 21, che individua i pozzi e le sorgenti meritevoli di tutela in quanto relativi a risorse destinate al consumo umano, e infine le aree di protezione fluviale di cui all'articolo 23, di cui si persegue la valorizzazione secondo principi di continuità e di naturalità.

### **3.2.4 Il Piano di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Trento 2014-2020**

Il Programma di sviluppo rurale (PSR) della Provincia Autonoma di Trento è stato ufficialmente adottato dalla Commissione Europea il 3 agosto 2015 e delinea le priorità della provincia per l'utilizzo dei 301 milioni di EUR di finanziamenti pubblici disponibili per il periodo settennale 2014-2020 (129.5 milioni di EUR dal bilancio UE e 171.5 milioni di EUR di cofinanziamento nazionale).

Il PSR per la provincia di Trento è incentrato principalmente sul ripristino, sulla preservazione e sulla valorizzazione degli ecosistemi, su una maggiore competitività dei settori agricolo e forestale e sulla promozione dell'inclusione sociale e dello sviluppo economico nelle aree rurali. Quasi il 41% della superficie agricola sarà oggetto di contratti volti a migliorare la gestione del suolo e a prevenire l'erosione e il 38% di contratti di gestione a sostegno della biodiversità. Nell'ottica di una migliore competitività degli agricoltori, più di 1100 aziende otterranno un sostegno per interventi di ristrutturazione e ammodernamento e 300 giovani agricoltori beneficeranno di un contributo che gli consentirà di avviare la loro attività. Infine, il PSR della provincia di Trento promuoverà l'inclusione sociale e lo sviluppo economico delle aree rurali, attraverso strategie locali di sviluppo che riguarderanno più del 43% della popolazione rurale e attraverso nuove o migliori infrastrutture a banda larga, di cui beneficerà il 78% della popolazione delle aree rurali.

Le quattro principali misure del PSR in termini di bilancio (finanziamento pubblico complessivo) sono le seguenti:

- Misura 4 (investimenti in immobilizzazioni materiali) - 98 milioni di Euro;
- Misura 13 (zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici) - 73 milioni di Euro;
- Misura 10 (Pagamenti agro-climatico-ambientali) - 51 milioni di Euro;
- Misura 19 (LEADER) - 18 milioni di Euro.

Nonostante l'adesione alle misure del Programma di sviluppo rurale sia di natura volontaria, si sottolinea che tale strumento di programmazione potrebbe avere un'azione sinergica con il Piano di gestione non tanto per la totalità delle misure e sottomisure in cui si articolano le linee di intervento, ma limitatamente a quelle relative alla misura 10.1 relativa al Pagamento per impegni agro-climatico-ambientali.

### **3.2.5 I Piani dei parchi ed i piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000**

Il sistema delle aree protette del Trentino, oltre che dai tre parchi "storici" - Parco Nazionale dello Stelvio, Parco Naturale Adamello Brenta e Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino - è costituito da una miriade di altre aree protette: 123 Zone Speciali di Conservazione (ZSC), 12 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 19 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 75 Riserve naturali provinciali (istituite e non), e 223 Riserve locali. Complessivamente questo sistema copre quasi il 30% del territorio provinciale, interessando oltre 180 Comuni.

All'interno di questo sistema, la novità più rilevante è rappresentata dalle Reti di riserve, un istituto previsto dalla L.P. 23 maggio 2007 n. 11 per gestire le riserve attraverso una delega ai Comuni e alle Comunità, regolata da un Accordo di programma, in base al principio della sussidiarietà responsabile.



Le Reti di riserve istituite ad oggi sono 7, ma sono tuttora in corso nuove iniziative per costituire nuove reti.

In Trentino sono presenti due parchi naturali provinciali (il Parco Naturale Adamello – Brenta e il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino) ed una parte del Parco nazionale (Parco Nazionale dello Stelvio).

La LP 18/1988, che ha istituito entrambi i parchi provinciali, prevede per ciascuno due strumenti di pianificazione: il Piano del parco e il Piano faunistico. Con la L.P. 11/2007 “Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d’acqua e delle aree protette”, le due tipologie di Piano dovranno essere unificate in un unico documento.

Il Piano del Parco Adamello – Brenta è stato approvato nel 1999; nel corso degli anni sono state redatte due varianti, la seconda delle quali approvata con deliberazione della Giunta provinciale n. 2306 dell’11 settembre 2008 e pubblicata sul supplemento n.1 al Bollettino Ufficiale n. 41/I-II del 7 ottobre 2008 della Regione Autonoma Trentino Alto Adige.

Per quanto riguarda il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino, il Piano del parco è stato approvato in via definitiva nel 1995; attualmente il Piano è in fase di revisione, mentre il documento programmatico metodologico è già stato approvato.

I Piani di entrambi i parchi contengono tutti gli indirizzi per le attività e gli interventi operativi sul territorio e suddividono le aree protette in zone con diversa intensità di vincolo;

Si tratta di:

- riserve integrali, dove l’intervento umano è quasi escluso;
- riserve guidate, dove vengono praticate le attività tradizionali;
- riserve controllate, dove i vincoli sono meno stretti;
- riserve speciali, finalizzati a scopi particolari.

Per quanto riguarda il Parco Nazionale dello Stelvio, nel 1935 la gestione venne affidata all’Azienda di Stato per le Foreste Demaniali; dal 1993 viene istituito un apposito Consorzio che la esercita tramite l’operato dei tre Comitati di Gestione istituiti nelle tre Province in cui il Parco stesso ricade. Il Piano del parco è stato adottato nel 2005 e poi approvato nel 2007.

Nei suoi contenuti il Piano si orienta verso un compromesso tra la tutela del paesaggio e la possibilità di fruizione del territorio in ambiente alpino da parte delle popolazioni che vivono e coltivano le valli del parco.

Il Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio ha tenuto conto della peculiarità dell’area protetta ma anche delle esigenze nella gestione del territorio prevedendo un azionamento interno articolato su quattro zone: dalla zona A (riserva integrale) alla zona D (area di sviluppo).

Per quanto concerne i siti Natura 2000 trentini sono stati emanati inoltre i seguenti atti:

- Criteri e modalità di finanziamento delle Reti di riserve in attuazione dei commi 4 e 4 bis dell’articolo 96 della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11" con la deliberazione di Giunta provinciale 15 Settembre 2014, n.1603.
- L’elenco e misure di conservazione aggiornate dei siti e zone della Rete Natura 2000 del Trentino. - D.G.P. 12 aprile 2013, n.632.
- Individuazione e adozione delle misure di conservazione per 6 siti della Rete Natura 2000 nell’area del Lagorai. Unificazione e aggiornamento delle misure di conservazione specifiche già riportate negli Allegati alle precedenti delibere.
- Modifiche e integrazioni all’elenco dei tipi di progetto e di intervento che non presentano incidenza significativa su siti e zone della "Rete Natura 2000". - D.G.P. 3 agosto 2012, n.1660.
- Tipi di progetto e interventi che, ai sensi dell’art. 15 del D.P.P. 3 novembre 2008 n. 50-157/leg., non presentano incidenza significativa sui siti e sulle zone della Rete Natura 2000, ancorché situati esternamente ad essi. In sostituzione dell’Allegato A della D.G.P. 2 ottobre 2009, n. 2348.
- Misure di conservazione per le ZSC - D.G.P. 17 febbraio 2011, n. 259.
- Misure di conservazione per le ZSC - D.G.P. 22 ottobre 2010, n. 2378.
- Adozione delle misure di conservazione per le Zone speciali di conservazione (ZSC), ai sensi dell’articolo 38 della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11, in attuazione della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 (denominata Direttiva “Habitat”).

I contenuti relativi al grado di conservazione delle specie e degli habitat contenuti nei Piani suddetti sono stati utili ai fini dell'implementazione dell'analisi degli obiettivi di tutela delle acque più rigorosi rispetto a quelli generali stabiliti dall'art. 4, comma 1, punti a) e b) della stessa DQA, per ciascuna delle aree protette identificate ai sensi della Direttiva Quadro Acque, iniziata con questo Piano di gestione e che si concluderà nel corso del secondo ciclo di pianificazione.

### **3.3 Piani e Programmi della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

#### **3.3.1 Il progetto di Piano regionale di tutela delle acque**

Il Piano di tutela delle acque (PTA) trova il principale riferimento normativo nel decreto legislativo 152/2006, che ne definisce i contenuti all'articolo 121 ed alla parte B dell'Allegato 4 alla parte terza del decreto stesso. Tale Piano prevede misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico, nonché interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento di una serie di obiettivi che si possono evincere dalla parte terza del citato decreto, nonché, in particolare, dalle indicazioni specifiche provenienti dalle Autorità di bacino.

La formazione del Piano si sviluppa per fasi, in un arco temporale definito nel calendario di lavoro allegato alla delibera della Giunta regionale n. 412/2009, poi aggiornato con la DGR n. 2616/2009, ai sensi dell'articolo 122 del decreto legislativo 152/2006, comma 1, lettera a).

Il progetto è stato adottato con delibera della Giunta regionale n. 2000/2012 e approvato con delibera della Giunta regionale n. 2641/2014.

In conformità a quanto previsto dall'articolo 121 del decreto legislativo 152/2006, il Piano regionale di tutela delle acque contiene in particolare:

- a) i risultati dell'attività conoscitiva;
- b) l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- c) l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;
- d) le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- e) l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- f) il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;
- g) gli interventi di bonifica dei corpi idrici;
- h) l'analisi economica di cui all'Allegato 10 alla parte terza del decreto citato e le misure previste al fine di dare attuazione alle disposizioni concernenti il recupero dei costi dei servizi idrici di cui all'articolo 119 del decreto stesso;
- i) le risorse finanziarie previste a legislazione vigente.

Gli obiettivi di Piano possono essere suddivisi in qualitativi e quantitativi.

Gli obiettivi qualitativi, in via generale e secondo il decreto 152/2006, sono i seguenti:

- mantenimento o raggiungimento per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" entro il 22 dicembre 2015;
- mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale "elevato";
- mantenimento o raggiungimento per i corpi idrici a specifica destinazione (quelli cioè destinati ad un uso specifico) degli obiettivi di qualità per specifica destinazione previsti dall'Allegato 2 alla parte terza del decreto;
- le acque ricadenti nelle aree protette (per le quali cioè è stata attribuita una protezione speciale in base ad una specifica normativa comunitaria) siano conformi agli obiettivi e agli standard di qualità di cui all'Allegato 1 alla parte terza del citato decreto.

Gli obiettivi quantitativi sono i seguenti:

- raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrico;

- osservanza delle condizioni di DMV nell'ambito della rete idrografica superficiale.

Al fine di conseguire gli obiettivi di cui sopra, il PTA definisce, attraverso specifiche norme e misure, una serie di azioni, come nel seguito precisato:

- Indicazioni per l'individuazione e la tutela delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano
- Definizione delle aree di pertinenza dei corpi idrici e individuazione di vincoli per la tutela delle stesse
- Indicazioni per la definizione di agglomerati finalizzati alla disciplina degli scarichi delle acque reflue urbane
- Disposizioni per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica in relazione a nuovi interventi ed a trasformazioni urbanistico-edilizie
- Disposizioni in merito al collettamento e all'allacciamento alla rete fognaria
- Disposizioni in merito al trattamento individuale di acque reflue domestiche in situazioni di non collettabilità alla rete fognaria pubblica
- Disposizioni in merito allo scarico ed al trattamento di acque reflue urbane anche in specifiche condizioni temporali o localizzative
- Disposizioni per i sistemi di raccolta e convogliamento, lo scarico ed il trattamento di acque meteoriche di dilavamento e di acque di prima pioggia
- Indicazioni per l'aggiornamento dello studio sul bilancio idrico
- Individuazione di disposizioni per le procedure di concessione a derivare in relazione al reale fabbisogno e all'uso efficiente della risorsa
- Indicazioni per la revisione e l'adeguamento delle concessioni a derivare sulla base dei risultati dello studio sul bilancio idrico
- Indicazioni per la misurazione delle portate e dei volumi d'acqua presso sistemi derivatori
- Disposizioni sul deflusso minimo vitale e sul relativo monitoraggio
- Previsione di possibilità di attuare attività di esercizio sperimentale in relazione al deflusso minimo vitale
- Limitazioni alle nuove concessioni alla derivazione
- Indicazioni per le operazioni che interessano direttamente o indirettamente l'alveo
- Disposizioni sul prelievo da falde acquifere nel rispetto qualitativo e quantitativo della risorsa idrica sotterranea
- Disposizioni per l'utilizzo delle sorgenti montane
- Disposizioni per l'utilizzo di pozzi artesiani a risalienza naturale
- Indicazioni per le attività di utilizzo della risorsa idrica e promozione di progetti ed interventi sperimentali per l'uso razionale della risorsa nell'ambito del settore agricolo
- Indicazioni per i corpi idrici fortemente modificati.

E' in fase di ultimazione un primo adeguamento di tale strumento, tenuto conto del nuovo quadro conoscitivo delle pressioni e degli impatti che l'Amministrazione regionale ha sviluppato propedeuticamente all'aggiornamento del Piano di gestione e del primo triennio di monitoraggio dei corpi idrici.

Il PTA, conseguentemente rimodulato, sarà pertanto pienamente coerente nei suoi contenuti rispetto al Piano di gestione 2015.

In seguito all'approvazione del PTA, le successive revisioni e gli aggiornamenti dello stesso dovranno essere effettuati ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 121, comma 5 del decreto citato.

### **3.3.2 Piani di gestione Rete Natura 2000 e i Piani di conservazione e sviluppo delle riserve naturali**

I Piani di gestione della Rete Natura 2000 sono i piani che garantiscono la tutela delle specie e degli habitat naturali e uno sviluppo economico sostenibile delle aree tutelate.

In base all'art. 4 del DPR 357/1997 tutti i siti Natura 2000 devono essere dotati di misure di conservazione specifiche o di Piani di gestione per venire designati zone speciali di conservazione (ZSC), ovvero per dare piena attuazione al processo di creazione della Rete. Il PdG è lo strumento consigliato quando non sia possibile o non sia agevole integrare efficacemente strumenti di gestione già esistenti. Il PdG viene redatto ogniqualvolta le stesse esigenze di conservazione richiedano scelte ecologiche complesse da approfondire da un punto di vista territoriale o sia necessario temperare le attività socioeconomiche esistenti o previste con le esigenze di conservazione.

I Piani di gestione servono a garantire la tutela di specie ed habitat naturali e a trovare, all'interno delle singole aree tutelate, le giuste sinergie tra lo sviluppo ed il mantenimento delle attività socioeconomiche e le esigenze di conservazione ripristino e valorizzazione della biodiversità.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha dato avvio all'elaborazione dei Piani di gestione ad iniziare dai siti più complessi: le ZPS (che generalmente comprendono al loro interno uno o più SIC) e dai SIC Risorgive dello Stella, Palude Selvate e Paludi di Gonars. Questi ultimi SIC sono stati fatti oggetto di Piano poiché prioritari ai sensi dell'art. 4.4 della Direttiva 92/43/CEE; su di essi in questi anni si sono concentrate le azioni regionali condotte anche tramite i Progetti Life Natura, finanziati dalla CE.

Con DGR del 20 maggio 2011, n. 922, la Regione ha deliberato "Indirizzi metodologici per la realizzazione degli strumenti di gestione dei Siti Natura 2000 ai sensi dell'art.10, comma 12, LR 7/2008". Tra i documenti ritenuti significativi da tali criteri vi è il Manuale di indirizzo per la gestione delle aree tutelate del Friuli Venezia Giulia.

I Piani di conservazione e sviluppo delle riserve naturali (PCS) contengono la perimetrazione del territorio del parco o della riserva suddivisa in: zona di tutela naturalistica, zona di tutela generale e zona destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al parco o alla riserva stessa. Per ogni singola riserva o parco istituito, l'amministrazione regionale provvede alla formazione di un Piano di conservazione e sviluppo (PCS), che contiene la perimetrazione del territorio del parco o della riserva e lo suddivide in zona di tutela naturalistica, zona di tutela generale e zona destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al parco o alla riserva.

Il Piano di conservazione e sviluppo specifica gli interventi proposti per lo sviluppo socioeconomico e culturale del parco, individua i beni immobili da acquisire alla proprietà pubblica, necessari al conseguimento degli obiettivi del Piano, definisce i rapporti e le interazioni con gli elementi strutturali territoriali interni ed esterni al parco e alla riserva, individua le attività oggetto di incentivazione da parte dell'Ente gestore del parco o dell'Organo gestore della riserva.

I contenuti relativi al grado di conservazione delle specie e degli habitat contenuti nei Piani suddetti sono stati utili ai fini dell'implementazione dell'analisi degli obiettivi di tutela delle acque più rigorosi rispetto a quelli generali stabiliti dall'art. 4, comma 1, punti a) e b) della stessa DQA, per ciascuna delle aree protette identificate ai sensi della Direttiva Quadro Acque, iniziata con questo Piano di Gestione e che si concluderà nel corso del secondo ciclo di pianificazione.

### **3.3.3 Il Programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia 2014-2020 (PSR)**

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, tramite il proprio Programma di sviluppo rurale (PSR), contribuisce allo sviluppo delle aree rurali e del settore agricolo dell'Unione caratterizzato da un maggiore equilibrio territoriale e ambientale nonché più rispettoso del clima, resiliente, competitivo e innovativo, in coerenza con i Regolamenti comunitari e con l'Accordo di Partenariato definito a livello nazionale.

La strategia che la Regione intende attuare mira al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- Stimolare la crescita della competitività del settore agricolo;
- Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali;
- Realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato delle aree rurali.

Le linee di azione, distinte per priorità, che contraddistinguono la politica di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia per il periodo 2014-2020, secondo la struttura definita in ambito europeo (Priorità./Focus Area) e che possono avere interesse rispetto agli obiettivi del presente Piano saranno le seguenti:

- **PRIORITÀ 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:**

- a) salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;
- b) migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;
- c) prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.

Le azioni proposte di possibile interesse per il presente Piano sono:

- Promuovere e sostenere le progettualità finalizzate al recupero e al mantenimento degli habitat naturali di specie animali e vegetali (fasce tampone, siepi e filari, fontanili, zone umide, ecc);
  - Sostenere le zone con vincoli naturali o con limiti derivanti da specifici svantaggi territoriali, in linea con gli obiettivi di “Europa 2020”, promuovendo un’economia e un’agricoltura più efficiente sotto il profilo delle risorse naturali e ambientali;
  - Incentivare e privilegiare i processi di ammodernamento che prevedono interventi volti alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla tutela dell’uso del suolo e della risorsa idrica al fine di diminuire la pressione ambientale dell’agricoltura;
  - Favorire l’introduzione di metodiche agronomiche innovative nel territorio regionale, ad elevata valenza conservativa e ambientale, quale quelle dell’Agricoltura conservativa, supportate da appositi percorsi formativi e consulenziali, finalizzate a promuovere una migliore gestione delle risorse naturali quali acqua e suolo, favorendo, inoltre, a livello aziendale la salvaguardia del reddito tramite la riduzione degli “input” ed il mantenimento del livello produttivo delle colture;
  - Consolidare ed estendere le tecniche di produzione agricola con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale-agricoltura biologica, supportate da appositi percorsi formativi e consulenziali, finalizzate ad un miglioramento dei risultati sotto il profilo ambientale (riduzione impiego input e minori impatti qualitativi su acque e suolo), qualitativo (sanitario e organolettico) ed economico (soprattutto in termini di valorizzazione commerciale);
  - Avviare un graduale processo di estensivizzazione, per unità di superficie aziendale, del numero di animali allevati (a parità di produzione lorda totale aziendale), con beneficio, quindi, anche in termini di impatto ambientale degli allevamenti stessi;
  - Favorire approcci collettivi nella progettazione e realizzazione di interventi a supporto della biodiversità e quale elemento essenziale per assolvere, anche, a funzioni di riequilibrio ambientale: difesa del suolo, depurazione delle acque, miglioramento del paesaggio e offerta di spazi salutaris per la fruizione e lo svago. Il programma tende a favorire gli interventi di ripristino di habitat ed habitat di specie prioritariamente all’interno della Rete Natura 2000 (priorità) ma anche interventi coordinati utili a ricreare connessioni tra i siti utili a dare coerenza alla rete.
  - Favorire investimenti non produttivi, intesi come investimenti materiali utile ad intervenire sul contenimento della dispersione dei pesticidi riducendo l’impatto sull’ambiente del settore con una specifica operazione finalizzata al sostegno di interventi per la riduzione degli inquinanti puntiformi dei prodotti fitosanitari.
- **PRIORITÀ - 5** incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura;
  - b) rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare;
  - c) favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bio-economia;
  - d) ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura;
  - e) promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.

Le possibili azioni sulla risorsa idrica sono orientate a:

- Migliorare l’efficienza dei sistemi irrigui aziendali continuando nell’opera di conversione degli impianti irrigui esistenti da scorrimento a pioggia e favorendo l’introduzione di sistemi di irrigazione localizzata e di

sistemi di misurazione dei consumi, perseguire, promuovere e sostenere sistemi di riuso delle acque a scopo irriguo (acque reflue);

- Efficientare e incentivare l'utilizzo della risorsa irrigua in ambito agricolo, al fine di prevenire gli sprechi idrici nonché i rischi connessi ai cambiamenti climatici. Sostegno all'acquisto di sistemi di irrigazione innovativi dotati di sistemi di misurazione dei consumi.

Il Programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia è stato formalmente adottato dalla Commissione Europea il 24 settembre 2015, illustrando le priorità della Regione per l'utilizzo dei 296 milioni di EUR di fondi pubblici disponibili per il periodo di sette anni 2014-2020 (128 milioni di EUR dal bilancio dell'UE e 168 milioni di EUR di cofinanziamento nazionale).

Il Programma di sviluppo rurale del Friuli Venezia Giulia pone in particolare l'accento sul miglioramento della competitività dell'agricoltura e dei produttori primari, nonché sulla preservazione, il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi. Più di 900 aziende agricole riceveranno sostegno agli investimenti per ristrutturare e rimodernare le proprie aziende. Oltre a rafforzare la competitività, questi investimenti contribuiranno anche a migliorare le prestazioni ambientali e a mitigare i cambiamenti climatici. Il livello di investimenti sarà inoltre potenziato grazie all'introduzione di uno specifico strumento finanziario, un fondo di credito a sostegno di progetti di ristrutturazione/rimodernamento delle aziende agricole e di trasformazione/commercializzazione dei prodotti agricoli. Circa 20.000 ettari di terreni agricoli saranno oggetto di contratti agro-climatico-ambientali a sostegno della biodiversità, della gestione del suolo e delle risorse idriche. La Regione ridurrà l'onere amministrativo che grava sui beneficiari utilizzando un sistema semplificato di costi standard per la dichiarazione delle spese nell'ambito di determinate misure di investimento.

Le quattro principali misure del Programma di sviluppo rurale in termini di bilancio (finanziamento pubblico totale) sono le seguenti:

- 94 milioni di EUR assegnati alla misura 4 (Investimenti materiali)
- 40 milioni di EUR assegnati alla misura 13 (Zone soggette a vincoli naturali)
- 29 milioni di EUR assegnati alla misura 10 (Contratti agro-climatico-ambientali)
- 24 milioni di EUR assegnati alla misura 8 (Settore forestale).

## **3.4 Piani e Programmi della Regione del Veneto**

### **3.4.1 Il Programma regionale di sviluppo (PRS)**

Il Programma regionale di Sviluppo – PRS, previsto dall'art. 8 della L.R. n. 35/2001 e approvato con la legge regionale n. 5 del 9 marzo 2007 - è l'atto di programmazione che individua gli indirizzi fondamentali dell'attività della Regione e fornisce il quadro di riferimento e le strategie per lo sviluppo della comunità regionale. Si tratta di un documento strategico e complesso che richiederà di essere specificato attraverso i Piani di settore.

Il PRS stabilisce indirizzi, direttive, priorità e prescrizioni per l'azione della Giunta regionale nella promozione dell'attività legislativa e nell'esercizio di quella amministrativa, nonché per l'attività degli enti, delle aziende e agenzie della Regione o degli amministratori delle società e organismi cui essa partecipa. Nei confronti degli enti locali territoriali il PRS costituisce termine di riferimento per l'attività di loro competenza.

Nel settore tutela acque e ciclo idrico integrato, il PRS intende perseguire i seguenti obiettivi:

- Prevenire e ridurre l'inquinamento a attuare il risanamento dei corpi idrici;
- Conseguire il miglioramento dello stato delle acque e proteggere quelle destinate ad usi particolari (primo di tutto l'uso potabile);
- Favorire il riutilizzo delle acque.

Le azioni che conseguentemente devono essere intraprese sono:

- Ampliare il campo d'applicazione delle azioni di protezione a tutte le acque, sia superficiali che sotterranee;
- Entro il 2016 raggiungere e mantenere nel tempo la condizione di qualità definita dalla normativa "buona";



- Attivare e gestire un sistema integrato di controllo e monitoraggio regionale quali - quantitativo delle acque superficiali e sotterranee;
- Pervenire ad una gestione complessiva delle acque basata sulla approfondita conoscenza dei bacini fluviali e idrogeologici;
- Pervenire ad una semplificazione della normativa;
- Promuovere e accelerare la riorganizzazione del “Servizio idrico integrato” relativo all’ambito idropotabile e fognario-depurativo e l’adozione di Piani d’ambito;
- Risolvere il problema della fornitura di acqua potabile a quattro ambiti territoriali ottimali (Bacchiglione, Brenta, laguna di Venezia e Polesine) mediante l’esecuzione delle opere previste dallo Schema acquedottistico del Veneto Centrale;
- Perseguire il completo adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione.

Il PRS inoltre, individua fra i “Progetti speciali” il “Piano Direttore 2000” per il disinquinamento e risanamento della laguna di Venezia di cui si accennerà nel paragrafo 3.4.5.

### **3.4.2 Il Piano regionale di tutela delle acque**

Il Piano di tutela delle acque (previsto dall’art. 44 del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.) nasce come piano stralcio di settore del Piano di bacino di cui alla L. 183/89, quale strumento di pianificazione regionale per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici, stabiliti dagli articoli 4 e 5 del decreto 152/06.

Il Piano di tutela delle acque è stato approvato dal Consiglio regionale del Veneto il 5/11/2009.

Il Piano di tutela delle acque comprende i seguenti tre documenti:

- Stato di Fatto: riassume la base conoscitiva e comprende l’analisi delle criticità per le acque superficiali e sotterranee, per bacino idrografico e idrogeologico.
- Indirizzi di Piano: contiene l’individuazione degli obiettivi di qualità, le misure generali e specifiche e le azioni previste per raggiungerli; la designazione delle aree sensibili, delle zone vulnerabili da nitrati e da prodotti fitosanitari, delle zone soggette a degrado del suolo e desertificazione.
- Norme Tecniche di Attuazione: contengono la disciplina degli scarichi, la disciplina delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall’inquinamento e di risanamento, la disciplina per la tutela quali - quantitativa delle risorse idriche.

In particolare, per quanto riguarda la normativa di attuazione del PTA, l’art. 12, individua, fra le aree sensibili, la laguna di Venezia e i corpi idrici ricadenti all’interno del bacino scolante ad essa afferente, area individuata con il “Piano per la prevenzione dell’inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia – Piano Direttore 2000”, la cui delimitazione è stata approvata con deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003. L’art. 13 “Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola” indica il bacino scolante in laguna di Venezia come zona vulnerabile all’inquinamento da nitrati di origine agricola. Infine l’art. 25 afferma che per le aree sensibili indicate all’art. 12 comma 1 lettera c) – laguna di Venezia e bacino scolante - si applicano i limiti del decreto ministeriale 30 luglio 1999: “Limiti agli scarichi industriali e civili che recapitano nella laguna di Venezia e nei corpi idrici del suo bacino scolante, ai sensi del punto 5 del decreto interministeriale 23 aprile 1998 recante requisiti di qualità delle acque e caratteristiche degli impianti di depurazione per la tutela della laguna di Venezia” e s.m.i.

Il testo del PTA approvato nel 2009 è frutto di un lungo e documentato confronto pubblico, avviato dalla Giunta regionale fin dalla prima stesura del PTA e proseguito dopo la sua adozione nel 2004, tra la Regione, gli Enti pubblici e i soggetti privati interessati dall’applicazione delle disposizioni.

Ciononostante, durante i primi due anni di attuazione del Piano approvato sono emerse, dal confronto con vari soggetti che si sono trovati ad applicare nella pratica le disposizioni del Piano stesso, alcune esigenze di chiarimento dei suoi contenuti. Molte di queste esigenze hanno trovato puntuale risposta nella DGR n. 80 del 27/1/2011 "Linee guida per l'applicazione di alcune norme tecniche di attuazione del Piano di tutela delle acque". Altre nelle modifiche del PTA relative all'art. 32, e agli artt. 11 e 40, deliberate dalla Giunta Regionale -

previo parere della 7° commissione consiliare - con DGR n. 145 del 15/2/2011 e con DGR n. 1580 del 4/10/2011.

### **3.4.3 Il Programma di sviluppo rurale della Regione del Veneto 2014 – 2020 (PSR)**

Il PSR Veneto 2014-2020 costituisce lo strumento di programmazione per lo sviluppo rurale regionale che concorre, assieme agli altri fondi strutturali e di investimento europei (SIE), alla realizzazione delle priorità della strategia “Europa 2020”, nel quadro dell’Accordo di partenariato tra lo Stato Italiano e l’Unione Europea.

Il Programma di sviluppo rurale (PSR) della Regione Veneto è stato formalmente adottato dalla Commissione Europea il 26 maggio 2015. Il PSR delinea le priorità della Regione rispetto all'utilizzo dei 1.194 milioni di euro di spesa pubblica disponibili per il periodo di programmazione settennale 2014-2020 (di cui circa 511 milioni di contributi UE, 673 milioni di cofinanziamento nazionale, e 10 milioni di finanziamenti addizionali top-up).

Il PSR del Veneto dà priorità al ripristino, preservazione e valorizzazione degli ecosistemi. Più di 82.000 ettari saranno protetti da piani ambientali di gestione dei terreni mirati al raggiungimento di obiettivi specifici relativi alla biodiversità, all'utilizzazione delle risorse idriche e alla prevenzione dell'erosione del suolo. Inoltre, circa 8.000 ettari di superficie agricola riceveranno aiuti destinati all'introduzione o al mantenimento dell'agricoltura biologica. Al fine di migliorare la competitività e la sostenibilità del settore agricolo, circa 74.000 operatori beneficeranno dall'opportunità di formazione, che faciliteranno processi d'innovazione, cooperazione e l'adozione di pratiche agricole più sostenibili. Più di 4.000 agricoltori (compresi i giovani agricoltori) beneficeranno di aiuti per il miglioramento delle prestazioni economiche, la ristrutturazione e l'ammodernamento delle loro aziende agricole. Infine, i progetti di sviluppo locale e di diversificazione dell'economia creeranno circa 140 nuovi posti di lavoro e favoriranno l'accesso dell'11% della popolazione rurale a tecnologie dell'informazione e della comunicazione migliorate e alla banda larga.

Le misure del PSR più importanti dal punto di vista delle risorse assegnate (rispetto al totale della spesa pubblica disponibile) sono:

- 446 milioni di euro per la misura 4 (Investimenti in immobilizzazioni materiali)
- 166 milioni di euro per la misura 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali)
- 131 milioni di euro per la misura 6 (sviluppo delle aziende agricole e delle imprese)
- 120 milioni per la misura 13 (indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici).

### **3.4.4 Il Piano di area della laguna e dell'area veneziana (PALAV)**

I Piani di area sono strumenti di specificazione del Piano territoriale regionale di coordinamento (approvato con delibera Consiglio regionale n° 250 del 13.12.1991, e attualmente in fase di revisione con adozione Documento preliminare del nuovo Piano territoriale regionale di coordinamento con DGRV n. 2587 / 2007

Tra i Piani d'area individuati dalla Regione figura anche il Piano di area della laguna e dell'area veneziana (P.A.L.A.V.).

Il PALAV è espressamente previsto dal PTRC, per disporre di un maggiore grado di definizione dei precetti pianificatori per il territorio di 16 comuni comprendenti e distribuiti attorno alla laguna di Venezia.

Il Piano individua e descrive le peculiarità, tra gli altri, dei litorali e dei sistemi ambientali entro la conterminazione lagunare: scogliere artificiali, litorali sabbiosi, ambienti acquei lagunari profondi (laguna viva), ambienti lagunari emersi o periodicamente emersi (barene, velme, canneti), isole lagunari, casse di colmata, valli, peschiere, motte e dossi e, per essi, detta direttiva “per l'inquadramento delle azioni pubbliche e private in un ambito di utilizzazione delle risorse disponibili ma col proposito di assicurarne la conservazione, la riproduzione e, se possibile, l'estensione, compatibilmente con l'azione dell'uomo”.

Per quanto riguarda la laguna viva il PALAV prevede nelle sue direttive l'eliminazione del processo di degrado del bacino lagunare attraverso misure di valorizzazione e protezione ambientale, interventi di riequilibrio idrogeologico e di riequilibrio dell'unità fisica ed ecologica della laguna, interventi di regolamento del traffico acqueo e di controllo del moto ondoso.



Tra le prescrizioni e vincoli del PALAV, risultano vietati nella laguna viva interventi di bonifica idraulica fatti salvi quelli finalizzati al recupero paesistico-ambientale delle discariche esistenti.

Sono consentite operazioni di ripristino degli ambienti lagunari e/o manutenzione dei canali a fini idraulici anche mediante estrazione di fanghi che potranno essere usati, secondo la legislazione vigente e compatibilmente alle loro caratteristiche qualitative, ai fini di ripristino dei sistemi lagunari erosi.

L'intera laguna di Venezia (art. 34) entro i centri abitati, nelle isole e nei vari ambiti lagunari è considerata area a rischio archeologico. Il PALAV, nel trattare la compatibilità ambientale regionale e la Valutazione di Impatto Ambientale (art. 54), definisce "l'intera laguna di Venezia compresa all'interno della conterminazione lagunare" come "zona ad alta suscettibilità ambientale e ad alto rischio ecologico".

L'art. 59 "Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia" afferma, infine, che ai fini dell'attuazione dell'articolo 2, primo comma, della Legge 16 aprile 1973 n. 171, il presente Piano è integrato, sotto il profilo del disinquinamento, dal Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia, di cui all'articolo 3 della legge regionale 27 febbraio 1990 n. 17 e successive modificazioni, approvato con P.C.R. del 19.12.1991 n. 255, relativamente ai territori dei Comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto d'Altino, Jesolo, Musile di Piave, Camponogara, Dolo, Mirano, Spinea, Salzano, Martellago, Marcon e Mogliano Veneto.

Tra i due Piani intercorre un rapporto di relazione ben preciso in quanto il PALAV dà attuazione al Piano di gestione per gli aspetti di sviluppo di nuove prospettive di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

### **3.4.5 Il Piano Direttore 2000**

Il Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente scolante nella laguna di Venezia, denominato Piano Direttore 2000, pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 64 del 14/07/2000, è il documento predisposto dalla Regione del Veneto per coordinare le risorse operanti verso la risoluzione dei problemi ambientali di cui soffre la laguna di Venezia.

Il Piano Direttore 2000, aggiornamento del "Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante in laguna di 388 - Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali Venezia", ha l'efficacia propria di un Piano d'area del PTRC rispetto agli altri strumenti di pianificazione comunali e regionali ed ha come obiettivo principale "l'individuazione delle azioni e delle opere di disinquinamento più opportune e convenienti da realizzare sul bacino scolante per conseguire gli obiettivi di qualità per le acque della laguna e dei corsi d'acqua in essa sversanti, utilizzando le migliori informazioni e conoscenze disponibili".

Il Piano Direttore 2000 individua per la laguna di Venezia i seguenti obiettivi principali:

- Riduzione nutrienti nella laguna. Questo obiettivo può essere raggiunto diminuendo le quantità di sostanze nutrienti (azoto e fosforo) scaricate dal bacino scolante sino a raggiungerne concentrazioni nell'acqua tali da scongiurare fenomeni di eutrofizzazione generalizzati ed estesi. Il carico massimo compatibile di azoto è stato assunto dal Piano Direttore 2000 pari a 3000 t/anno, mentre per il fosforo il carico massimo è stato assunto pari a 300 t/anno. Tali carichi coincidono con quelli fissati dal decreto dei Ministeri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici 9 febbraio 1999.
- Riduzione microinquinanti nella laguna. Questo obiettivo può essere raggiunto tramite le stesse azioni pianificate per la riduzione dei nutrienti e attraverso l'adozione nell'industria delle migliori tecnologie di produzione e di depurazione disponibili sul mercato, nonché promuovendo il riciclo dell'acqua. Di pari passo stanno procedendo la bonifica dei canali del porto industriale di Marghera, la messa in sicurezza delle loro sponde e la bonifica delle discariche.
- Qualità dell'acqua nel bacino scolante Il raggiungimento dell'obiettivo per i corsi d'acqua è la naturale conseguenza degli interventi di disinquinamento sul territorio del bacino scolante e degli adeguamenti degli scarichi puntiformi ai nuovi limiti imposti dal decreto dei Ministeri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici 30 luglio 1999.

La strategia di disinquinamento adottata dalla Regione del Veneto nel Piano Direttore 2000 prevede di intervenire sull'inquinamento generato nel bacino scolante in tre momenti diversi:

- **Prevenzione.** Il primo passo è quello d'intervenire su tutte le possibili fonti inquinanti con azioni di prevenzione, che mirano ad abbattere all'origine l'inquinamento.
- **Riduzione.** Sull'inquinamento che sfugge alle azioni di prevenzione si interviene, dove possibile, attraverso azioni di riduzione. Si tratta principalmente della depurazione delle acque di scarico civili e industriali prima di immetterle nei corsi d'acqua del bacino scolante.
- **Autodepurazione e/o Diversione.** L'inquinamento residuo, che raggiunge i corsi d'acqua, può subire un ulteriore abbattimento grazie alla loro naturale capacità di autodepurazione, che può agire per l'intero percorso sino allo sbocco nella laguna.

A 13 anni dalla sua entrata in vigore, il Piano Direttore 2000 necessitava di un adeguato aggiornamento, in considerazione delle mutate condizioni ambientali, finanziarie e normative, in base alle quali rimodulare le azioni volte al risanamento e alla tutela della laguna di Venezia e del suo bacino scolante.

A tal proposito con DGRV n. 2336 del 16 dicembre 2013 sono state approvate le linee guida relative all'aggiornamento del piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia ("Piano Direttore 2000").

Il "nuovo" Piano Direttore può già contare su di una considerevole banca dati derivante dalle attività di monitoraggio, condotte in maniera sistematica tra il 2002 e il 2011, su carichi e concentrazioni di inquinanti sversati in laguna dai corsi d'acqua del bacino scolante.

Il Piano Direttore dà attuazione al PALAV per gli aspetti di disinquinamento delle acque lagunari.

I fondi messi a disposizione dalla Legge Speciale per Venezia dal 1984 ad oggi hanno consentito di avviare concretamente una radicale azione di disinquinamento e risanamento della laguna e del suo bacino scolante.

Tenuto conto delle competenze attribuite alla Regione del Veneto dalla vigente legislazione, la quasi totalità dei fondi messi a disposizione della stessa Regione è stata destinata ad opere mirate al disinquinamento delle acque.

Inizialmente, fino al 1991, i finanziamenti sono stati destinati alla realizzazione di fognature e impianti di depurazione delle acque negli otto comuni della gronda lagunare, secondo quanto stabilito dalle Leggi n. 171/73 e n. 798/84. Successivamente, dal 1991 in poi, con l'entrata in vigore della Legge n. 360/91, i finanziamenti sono stati estesi all'intero bacino scolante per opere finalizzate al risanamento ambientale in senso lato, cioè volte a limitare l'effetto dell'inquinamento diffuso indotto dall'agricoltura e dalla zootecnia, alla razionalizzazione del sistema idraulico della bonifica, al risanamento dei suoli contaminati.

Una parte dei fondi stanziati della Legge Speciale sono stati infine destinati ad opere acquedottistiche e di risanamento igienico-sanitario di strutture ospedaliere, secondo quanto previsto dalla Legge n. 798/84.

I settori di intervento, in estrema sintesi, sono:

- **Settore Fognatura e Depurazione:** gli interventi nella rete fognaria mirano alla riduzione degli scarichi diretti in laguna e nei corsi d'acqua del bacino scolante, attraverso il completamento dei sistemi fognari, con la separazione della fognatura delle acque nere dalle acque bianche, la eliminazione delle acque parassite e la costruzione di vasche di prima pioggia sull'intero territorio del bacino scolante. Gli interventi sugli impianti di depurazione si possono essenzialmente suddividere in interventi di affinamento dei processi di depurazione e di adeguamento della qualità degli scarichi ai limiti legislativi, interventi di incremento della potenzialità dell'impianto in termini di abitanti equivalenti, collettamento di impianti minori ad impianti più grandi, per una migliore economia di gestione ed una razionalizzazione del sistema depurativo.
- **Settore Acquedotti:** questa tipologia di interventi è finalizzata alla razionalizzazione dei prelievi dai corsi d'acqua del bacino scolante o da pozzi della relativa zona di ricarica diretta, al fine di garantire sia una maggiore portata dei corsi d'acqua e il conseguente incremento dei processi di autodepurazione naturale, sia la riduzione dei consumi idropotabili. All'interno della programmazione regionale rientra il Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (MOSAV), previsto dall'art. 14 della L.R. 5/1998, che individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche del Veneto, nonché le fonti da salvaguardare per risorse idriche ad uso potabile. Con i fondi della Legge Speciale per Venezia si è intervenuti finanziando specificamente lo Schema del Veneto Centrale che alimenterà con acque di buona qualità i territori della provincia di Rovigo, della Bassa padovana e delle aree limitrofe della provincia di Venezia.
- **Settore Territorio** rappresenta, in termini di finanziamenti ripartiti, il secondo grande settore di intervento, dopo quello di fognatura e depurazione. Gli interventi finanziati hanno come obiettivo primario l'aumento della capacità autodepurativa dei corsi d'acqua del bacino scolante, in modo da contribuire alla riduzione dell'inquinamento veicolato dalla rete idrografica scolante in laguna.

- Settore Agricoltura e Zootecnia: le azioni nel settore agricolo e zootecnico rispondono all'esigenza di ridurre l'apporto di nutrienti (azoto e fosforo) nella laguna di Venezia, attraverso il miglioramento della qualità delle acque superficiali che scolano nel sistema idrografico sfociante in laguna, trasportando parte delle sostanze nutritive fornite alle colture con i fertilizzanti chimici, la letamazione e le deiezioni animali derivanti da allevamenti zootecnici.
- Settore Bonifica siti inquinati: le azioni finanziano interventi, nel territorio del bacino scolante, volti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle sostanze inquinanti presenti nel suolo a causa di siti inquinati (ex-discariche, depositi abusivi, etc). I finanziamenti sono destinati a due specifiche aree di intervento: l'area del Sito di Interesse Nazionale di Venezia - Porto Marghera e le aree, contaminate o con presenza di fonti di potenziale contaminazione, ricadenti nel bacino scolante.
- Settore Monitoraggio e Sperimentazione. Il sistema di monitoraggio costituisce lo strumento di verifica del raggiungimento degli obiettivi generali di risanamento e di riequilibrio del sistema bacino scolante - laguna – mare. E' quindi essenziale che la rete di monitoraggio fornisca dati, sia qualitativi sia quantitativi, sulle acque superficiali e sotterranee, nonché sullo stato ecologico e chimico dei corpi idrici, in modo da permettere una corretta valutazione dei carichi e delle concentrazioni di inquinanti e dello stato dei corpi idrici ai sensi della Direttiva 2000/60/CE. Queste attività sono attuate tramite l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV).
- Ospedali. I finanziamenti assegnati a questo settore hanno riguardato interventi di risanamento igienico sanitario presso l'ospedale Santi Giovanni e Paolo di Venezia.

Nell'occasione della redazione del Piano di gestione delle acque sono stati individuati i corpi idrici lagunari, del bacino scolante e del mare antistante, sulla base dei criteri previsti dalla Direttiva 2000/60/CE, dal D.Lgs 152/2006 e dal D.M. Ambiente n. 131/2008.

I principali contenuti dei Piani di gestione, come l'analisi delle pressioni e degli impatti significativi, la mappa delle reti di monitoraggio per la verifica dello stato, l'elenco degli obiettivi ambientali e la sintesi dei programmi di misure per la tutela del corpo idrico, potranno essere attuati attraverso l'aggiornamento del Piano Direttore 2000, nel quale è prevista la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) o Coastal Area Integrated Management (ICAM) che costituisce una risposta in direzione di uno sviluppo costiero sostenibile.

### **3.4.6 Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MO.S.A.V.)**

Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MOSAV) approvato con la DGR n°1688 del 16 giugno 2000, sostituisce la Variante al Piano regionale generale degli acquedotti adottata dalla Giunta regionale nel 1988. Obiettivo prioritario del Modello è quello anzitutto della rimozione degli inconvenienti causati dall'eccessiva frammentazione delle strutture acquedottistiche attuali, mediante l'accorpamento massiccio dei piccoli e medi acquedotti, onde ricavare consistenti effetti di economia di scala e di risorsa, nonché di funzionalità.

Gli obiettivi del MOSAV sono:

- fornire acqua di buona qualità alle aree sfavorite del Veneto o che richiedono un'integrazione variabile secondo la stagione;
- consentire rapide forniture di integrazione e soccorso;
- subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante – 391 Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali o salvaguardare le risorse destinate all'uso idropotabile, riducendo i prelievi e le perdite d'acqua;
- ottimizzare il servizio di produzione idrica e di grande adduzione, in modo da limitare i rischi funzionali delle condotte ed i rischi di inquinamento o di disponibilità della risorsa dalle fonti, migliorando sensibilmente l'affidabilità del servizio idropotabile e riducendo conseguentemente i costi di gestione.

Altro obiettivo fondamentale che viene perseguito è quello dell'interconnessione delle grandi e medie condotte di adduzione esistenti.

Una particolare applicazione del Modello strutturale è stata attuata per la zona del Veneto centrale comprendente principalmente le Province di Vicenza, Padova, Venezia e Rovigo e rappresenta nel contesto generale del MO.S.A.V., lo Schema Acquedottistico del Veneto Centrale (S.A.V.E.C.)

Il “Modello strutturale” ha individuato tre grandi schemi idrici di interesse regionale:

- lo schema del “Veneto Centrale”;
- il segmento “Acquedotto del Garda”;
- il segmento “Acquedotto pedemontano”.

In particolare il SAVEC prevede l'unione di due macro anelli acquedottistici: il primo prevede il collegamento del centro acquedottistico di Mestre e Venezia con quello padovano e più a sud con i centri di Cavarzere e Chioggia mentre il secondo anello consiste nell'allargamento verso ovest del primo anello con il collegamento dei centri padovani con il territorio rodigino. Entrambi gli anelli sono alimentati dalle opere di attingimento previste a Carmignano di Brenta oltre che dagli esuberanti acquedottistici che i centri di Padova e Venezia sono in grado di ridistribuire nel territorio regionale.

Lo schema di interconnessione prevede la possibilità di utilizzare quattro delle principali centrali di potabilizzazione esistenti sui fiumi Adige e Po (Boara Polesine, Badia Polesine e Cavarzere dall'Adige, Corbola dal Po), che presentano caratteristiche di funzionamento ancora accettabili, con potenzialità complessiva pari a circa il 30 % del fabbisogno idropotabile richiesto dal Polesine.

Per le altre centrali di produzione esistenti si può pensare non necessariamente ad una totale dismissione, sia pure graduale, ma ad un'eventuale riconversione per acquedotti industriali, qualora vi sia corrispondenza fra l'ubicazione delle centrali stesse ed i programmi di localizzazione o di riassetto di zone industriali idroesigenti.

La restante portata necessaria alla zona del Polesine verrà fornita razionalizzando i prelievi da falda esistenti fra Brenta e Sile, ridistribuendo il totale dei prelievi su una fascia più ampia.

In sostanza l'obiettivo finale è quello di garantire ai cittadini piena e sicura disponibilità di un prodotto indispensabile quale l'acqua potabile, nonché il suo riutilizzo dopo l'uso.

Condizione fondamentale per raggiungere efficacemente tali obiettivi è la gestione unitaria degli acquedotti, delle fognature e degli impianti di depurazione corrispettivi, considerandoli momenti successivi di un unico percorso di uso dell'acqua, percorso chiamato appunto “ciclo integrale dell'acqua”.

Obiettivo prioritario del Modello è quello anzitutto della rimozione degli inconvenienti causati dall'eccessiva frammentazione delle strutture acquedottistiche attuali, mediante l'accorpamento massiccio dei piccoli e medi acquedotti, onde ricavare consistenti effetti di economia di scala e di risorsa, nonché di funzionalità.

Altro obiettivo fondamentale che viene perseguito è quello dell'interconnessione delle grandi e medie condotte di adduzione esistenti. Con questa operazione il sistema acquedottistico veneto diventerà di tipo reticolare, cioè capace di eliminare i rischi funzionali delle condotte ed i rischi di fallanze delle fonti, migliorando sensibilmente l'affidabilità del servizio.

Ad oggi lo stato di realizzazione delle opere da parte della concessionaria Veneto Acque vede sostanzialmente ultimato il primo anello di condotte tra Venezia – Padova – Cavarzere e Chioggia, compreso il collegamento al “Campo Pozzi” in Carmignano di Brenta (PD), laddove è prevista l'alimentazione della rete.

Le opere afferenti al Campo Pozzi e dunque all'attingimento dal Medio Brenta sono già in fase esecutiva e vengono realizzate congiuntamente con le Società di gestione ETRA S.p.a. e C.V.S. S.p.a., già presenti nel territorio, con l'obiettivo di creare un unico centro di alimentazione integrato, la cui ultimazione è prevista per il 2015.

Con l'entrata in esercizio di tale impianto di attingimento sarà possibile avviare le forniture di risorsa idrica di buona qualità verso il territorio della Bassa padovana e del rodigino.

### **3.4.7 Accordo di Programma Quadro per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta Gorzone**

L'“Accordo Integrativo per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta-Gorzone attraverso l'implementazione di nuove tecnologie nei cicli produttivi, nella depurazione e nel trattamento fanghi del Distretto conciario vicentino”, è stato siglato a Venezia il 5 dicembre 2005; successivamente è stato approvato con D.G.R.V. del 30.12.2005, n. 4177. Esso coinvolge i 22 Enti firmatari al fine della realizzazione delle condizioni per il riequilibrio idrico nel Distretto vicentino della concia e del risanamento del bacino idrografico del Fratta Gorzone mediante il raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati dalla normativa.

In allegato all'Accordo Integrativo sono riportate le specifiche azioni da attuare al fine del raggiungimento degli obiettivi ambientali in esso previsti. Con DGRV n. 857 del 04 giugno 2013 è stato approvato l'“Accordo per la

realizzazione degli impianti di trattamento dei fanghi e per la dismissione delle discariche” ai sensi dell’Art. 6, comma 1, dell’Accordo del 05.12.2005 che prevedeva tra gli obiettivi dell’Accordo del 05.12.2005, all’articolo 1, comma 3, lettera f., la realizzazione di sistemi per il trattamento dei fanghi al fine di minimizzare il loro smaltimento in discarica, tra cui la realizzazione delle nuove linee di essiccamento fanghi presso gli impianti di depurazione di Arzignano e Montebello Vicentino, così come definiti all’Allegato VII del medesimo Atto.

### **3.4.8 Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000. Procedure di formazione e approvazione dei Piani di gestione**

Con deliberazione della Giunta regionale n. 4241 del 30 dicembre 2008 sono state rese note le indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione dei siti di rete Natura 2000. Nel dettaglio con tale delibera la Giunta regionale ha deciso di:

- approvare l’elaborato concernente le "Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000", contenuto nell’Allegato A della delibera;
- di dare atto che i Piani di gestione previsti per i siti della Rete Natura 2000 dovranno essere redatti nel rispetto del decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 contenente le "Linee guida per la gestione dei siti di Natura 2000", di quello dello stesso Ministero, approvato in data 17.10.2007, avente ad oggetto "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS", delle "Indicazioni operative per la redazione dei Piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000", contenute nell’Allegato A della delibera;
- di approvare l’elaborato contenente le "Disposizioni concernenti le procedure di formazione e approvazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000", contenuto nell’Allegato B della deliberazione e riguardanti le procedure di formazione, approvazione e variazione dei Piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000;
- di incaricare il Segretario Regionale all’Ambiente e Territorio in qualità di Autorità competente per l’attuazione nel Veneto della Rete ecologica europea Natura 2000 allo svolgimento dei compiti e funzioni connessi alla procedure di formazione ed approvazione dei Piani di gestione, come individuati nell’Allegato B della delibera.

Con la DGR n. 2371 del 26 luglio 2006 nella Regione Veneto erano state approvate le misure di conservazione per le ZPS individuando 35 ZPS per le quali è necessario predisporre 27 Piani di gestione.

Le ZPS per le quali è in corso di realizzazione il Piano di gestione sono complessivamente 35 (su 67 siti) per un totale di 334.239 ettari (su 359.882) pari al 93 % del territorio regionale compreso nelle ZPS.

I contenuti relativi al grado di conservazione delle specie e degli habitat contenuti nei documenti approvati dalla Giunta regionale veneta saranno utili ai fini dell’implementazione durante il secondo ciclo, ma auspicabilmente già ad iniziare dal 2015, dell’analisi, per ciascuna delle aree protette identificate ai sensi della Direttiva Quadro Acque, degli obiettivi di tutela delle acque più rigorosi rispetto a quelli generali stabiliti dall’art. 4, comma 1, punti a) e b) della stessa DQA.









## Distretto Idrografico delle Alpi Orientali

Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave,  
Brenta e Bacchiglione

Cannaregio 4314 - 30121 Venezia VE  
Tel 041 714444 - Fax 041 714313

Autorità di bacino del fiume Adige  
Piazza Vittoria 5 - 38122 Trento TN  
Tel 0461 236000 - Fax 0461 233604

[alpiorientali@legalmail.it](mailto:alpiorientali@legalmail.it)

[www.alpiorientali.it](http://www.alpiorientali.it)